

Durkheim tra religione e società

MAURIZIO SCHOEPLIN

Émile Durkheim (1858-1917) è stato una figura di primo piano della cultura francese tra Otto e Novecento. Considerato il padre della sociologia moderna, i suoi interessi spaziavano anche nel campo della filosofia e in quello della storia delle religioni. Proprio ben conoscendo il valore degli studi e degli approfondimenti da lui dedicati alla dimensione religiosa, venne invitato dall'*Union des libres penseurs et des libres croyants pour la Culture morale* a tenere una conferenza su *L'avenir de la religion*, il cui breve testo viene proposto in un recente volumetto assai ben curato da Carlo Prandi (Émile Durkheim, *L'avenir della religione*, Morcelliana, pagine 130, euro 13,00). L'incontro ebbe luogo nel gennaio del 1914, inserendosi a pieno titolo nel dibattito, sempre vivo in Francia, in particolare a partire dalla Rivoluzione del 1789, riguardante lo spazio e il ruolo della religione nella società e il confronto fra essa

e il pensiero laico. All'inizio del suo intervento, rivolgendosi ai liberi pensatori che rifiutano la religione, Durkheim sostiene che essi non comprendono un fatto di fondamentale importanza, ovvero che la religione non è un sistema di idee, bensì di forze; l'uomo religioso crede di partecipare a una forza che lo domina, «ma nello stesso tempo lo sostiene e lo innalza». E, riguardo a ciò, aggiunge: «Questo sentimento è stato troppo generale nell'umanità, è stato troppo costante perché possa essere illusorio». Il libero pensatore, dunque, deve confrontarsi con questa realtà, perché «chiunque non conduce lo studio della religione con una sorta di sentimento religioso non è in grado di parlarne». Rivolgendosi poi ai credenti, Durkheim chiede loro di «praticare una sorta di dubbio cartesiano», mettendo momentaneamente da parte la fede religiosa a cui fanno riferimento. Questo atteggiamento permetterà loro di comprendere che «al di sopra di tutti i dogmi e di tutte le confessioni, esiste una fonte di vita religiosa antica come l'umanità e che non può mai esaurirsi: è quella della fusione delle coscienze, della loro

comunione in un medesimo pensiero, della loro cooperazione ad una medesima impresa, dell'azione moralmente tonificante e stimolante che ogni comunità umana esercita sui propri membri». Durkheim sa e dice che tale religiosità non potrà essere del tutto accettata da chi appartiene a una ben precisa confessione religiosa, ma ritiene che sarebbe cosa buona che tutti gli uomini potessero superare le differenze che li separano e unirsi, «pensando, sentendo e agendo in comune». Sarà questa la religione dell'avvenire, «una religione più consapevole delle sue origini sociali», figlia dell'energia creatrice di ideali di cui, secondo il pensatore francese, la società è sempre più povera. Tuttavia, tale crisi morale è destinata a essere superata: ciò accadrà quando ogni uomo sarà consapevole del fatto che «l'umanità stessa gli può offrire l'appoggio di cui ha bisogno». Come asserisce Prandi nell'introduzione, nelle parole di Durkheim si avverte la presenza dell'utopia positivista e socialista destinata a essere spazzata via dalla tragedia della Prima guerra mondiale, che scoppierà pochi mesi dopo che quelle parole furono pronunciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

